

1. Il ribaltamento di Saussure
2. Miti d'oggi

Cosa diceva Saussure?

“Si può [...] concepire *una scienza che studia la vita dei segni nel quadro della vita sociale*; essa potrebbe formare una parte della psicologia sociale e, di conseguenza, della psicologia generale; noi la chiameremo *semiologia* [...]. Essa potrebbe dirci in che consistono i segni, quali leggi li regolano. Poiché essa non esiste ancora non possiamo dire che cosa sarà; essa ha tuttavia diritto ad esistere e il suo posto è determinato in partenza. La linguistica è solo una parte di questa scienza generale, le leggi scoperte dalla semiologia saranno applicabili alla linguistica e questa si troverà collegata a un dominio ben definito nell'insieme dei fatti umani”

(Saussure, *CLG*, cap. 3.3)

Cosa diceva Barthes?

“Orbene, non è affatto certo che nella vita sociale del nostro tempo esistano, al di fuori del linguaggio umano, sistemi di segni di una certa ampiezza. Finora la semiologia si è occupata solo di codici di interesse assai ristretto, come per esempio il codice stradale; non appena si passa a insiemi dotati di una autentica profondità sociologica, si incontra di nuovo il linguaggio. Oggetti, immagini, comportamenti possono, in effetti, significare, e significano ampiamente, ma mai in modo autonomo; ogni sistema semiologico ha a che fare con il linguaggio...”

Cosa diceva Barthes?

"...La sostanza visiva, per esempio, conferma le sue significazioni facendosi accompagnare da un messaggio linguistico (come avviene per il cinema, la pubblicità, i fumetti, la fotografia giornalistica, ecc.), cosicché almeno una parte del messaggio iconico si trova in rapporto strutturale di ridondanza o di ricambio con il sistema della lingua."

(Barthes, *Elementi di semiologia*, pp. 13-14)

Barthes chiama **ancoraggio** il meccanismo per il quale il senso di un'immagine viene chiarito e specificato da un testo verbale (didascalia, titolo, articolo, ecc.). È come se il testo verbale "ancorasse" il senso vago e molteplice delle immagini a una o poche delle interpretazioni possibili.

Cosa diceva Barthes?

“[...] non c'è senso che non sia nominato, e il mondo dei significati non è altro che quello del linguaggio [verbale].

[...] Pertanto, la semiologia è forse destinata a farsi assorbire da una *trans-linguistica*, la cui materia sarà costituita ora dal mito, dal racconto, dall'articolo giornalistico, ora dagli oggetti della nostra civiltà, nella misura in cui essi sono *parlati* (attraverso la stampa, il volantino, l'intervista, la conversazione e forse anche il linguaggio interiore, di ordine fantasmatico).”
(Barthes, *Elementi di semiologia*, p. 14)

Il mito

Per Barthes il mito, come la connotazione, innestra un contenuto secondo su una coppia di significanti e significati già esistenti. Il contenuto veicolato è spesso (ma non necessariamente) legato all'ideologia, al sistema di valori e credenze di una società.

Il mito si presenta quindi attraverso un altro segno, che da una parte svuota e di cui, dall'altra, sfrutta il senso.



PARIS
MATCH
N° 325

LE NAUFRAGE DE RIVA-BELLA

Les enquêteurs recherchent
les responsabilités et
revivent par le photo les
dix minutes d'horreur de

LA TRAGÉDIE DU MANS

LES NOIRS DE L'ARMÉE

Le jeune Soudanais est tué de deux coups de
feu à la tête, pendant le passage
d'un convoi de réfugiés à la frontière
italienne, dans l'opération "Méditerranée".
Le corps est retrouvé dans la mer.

Il mito

“[...] sono dal parrucchiere, mi vien porto un numero di ‘Paris-Match’. Sulla copertina, un giovane nero vestito di un’uniforme francese fa il saluto militare, con gli occhi verso l’alto, fissati certo su una piega dalla bandiera tricolore. Questo è il *senso* dell’immagine. Ma, per quanto ingenuo, vedo bene ciò che essa mi vuol significare: che la Francia è un grande Impero, che tutti i suoi figli, senza distinzione di colore, servono fedelmente sotto la sua bandiera, e che per i detrattori di un preteso colonialismo non c’è risposta migliore dello zelo di questo nero nel servire i suoi pretesi oppressori. Mi trovo perciò, anche qui, davanti a un sistema semiologico maggiorato: c’è un significante, esso stesso già formato da un sistema precedente (*un soldato nero fa il saluto militare francese*), c’è un significato (che qui è un misto intenzionale di francità e di militarità); c’è infine una *presenza* del significato attraverso il significante”

(Barthes, *Miti d’oggi*, p. 198)

Il mito trasforma la storia in natura

“Siamo di fronte al principio stesso del mito: il mito trasforma la storia in natura. Si capisce ora perché, *agli occhi del consumatore di miti*, l'intenzione [...] del concetto possa restare manifesta senza per questo apparire interessata: la causa che fa proliferare la parola mitica è perfettamente esplicita, ma è immediatamente bloccata in una natura; non viene letta come movente, ma come ragione. Se leggo il 'nero che saluta' come simbolo puro e semplice dell'imperialità, mi è giocoforza rinunciare alla realtà dell'immagine, che si scredita ai miei occhi diventando strumento. Inversamente, se decifro il saluto del nero come alibi della colonialità, annullo ancora più decisamente il mito sotto l'evidenza del suo movente. Ma per il lettore di mito la soluzione è completamente diversa: tutto avviene come se l'immagine provocasse *naturalmente* il concetto, come se il significante *fondasse* il significato: il mito esiste a partire dal momento preciso in cui l'imperialità francese passa allo stato di natura: il mito è una parola *eccessivamente* giustificata”.

(Barthes. *Miti d'oggi*, pp. 210-211)



Il mito trasforma la storia in natura

“La semiologia ci ha insegnato che il mito ha il compito di istituire un'intenzione storica come natura, una contingenza come eternità”.

(Barthes, *Miti d'oggi*, pp. 210-211)

La società contemporanea secondo Barthes

“...la nostra società è il campo privilegiato delle significazioni mitiche”.

(Barthes, *Miti d'oggi*, p. 218)

La società contemporanea secondo Barthes

L'idea che Barthes ha della società contemporanea (e in particolare di quella francese) è ovviamente influenzata dal pensiero dell'epoca. Barthes pubblica *Miti d'oggi* nel 1957. In quegli anni si andava rafforzando una riflessione critica sulla società industriale; molte di queste idee avrebbero portato, nel 1968, a una contestazione radicale del sistema sociale.

La società contemporanea secondo Barthes

Secondo Barthes la società contemporanea si regge su un'alleanza fra la borghesia e la piccola borghesia.

“...tutto ciò che non è borghese è costretto a *prendere in prestito* dalla borghesia. L'ideologia borghese può dunque riempire tutto e perdervi il proprio nome senza pericolo: non ci sarà nessuno a restituirglielo; senza trovare resistenza essa può sussumere il teatro, l'arte, l'uomo borghese sotto i loro analoghi eterni; in una parola, essa può e-nominarsi sfrenatamente, quando non c'è che una sola e identica natura umana: la defezione del nome borghese è quindi totale”.

(Barthes, *Miti d'oggi*, p. 219)

Come viene letto il mito secondo Barthes?

- Il redattore del giornale che seleziona una foto (per es. il nero che saluta la bandiera) per farle rappresentare un concetto (l'imperialità) la considera un significante vuoto: egli lascia che il concetto del mito riempi il significante. Da questo punto di vista il nero che saluta è un *esempio* dell'imperialità francese, ne è il *simbolo*.
- Il mitologo (studioso critico dei miti contemporanei) riconosce il significato originario e lo distingue dal meccanismo mitico, che cerca di smascherare. Il nero, in questo caso, è l'*alibi* dell'imperialità.
- Il lettore del mito vede nel mito un groviglio inestricabile che dà una significazione ambigua: il nero non è né esempio, né simbolo, né alibi; diventa la *presenza* stessa dell'imperialità.

Meccanismi retorici del mito

1) *Il vaccino*: "confessare il male accidentale di una istituzione di classe per mascherarne meglio il male principale. S'immunizza l'immaginario collettivo mediante una piccola inoculazione del male riconosciuto".

Meccanismi retorici del mito

2) *La privazione di storia*: "il mito priva di ogni storia l'oggetto del suo discorso [...] Niente è prodotto, niente è scelto: non resta che possedere questi oggetti nuovi, di cui si è fatta sparire ogni traccia inquinante di origine o di scelta".

Meccanismi retorici del mito

3) *L'identificazione*: "Il piccolo borghese è un uomo incapace di immaginare l'Altro. Se l'altro si presenta ai suoi occhi il piccolo borghese si rifiuta di vedere, lo ignora e lo nega, oppure lo trasforma in se stesso [...]. Talvolta – raramente – l'Altro si rivela irriducibile [...] Soccorre qui una figura: l'esotismo. L'Altro diviene puro oggetto, spettacolo, marionetta: relegato ai confini dell'umanità, non attenta più alla sicurezza domestica".

Meccanismi retorici del mito

4) *La tautologia*: "ci si rifugia nella tautologia come nella paura, nella collera, nella tristezza, quando si è a corto di ragioni". Ci si avvale, come con i bambini, di un principio di autorità.

Meccanismi retorici del mito

5) *Il neneismo*: "consiste nello stabilire due contrari e nel soppesarli l'uno con l'altro in modo da rifiutarli ambedue. (Non voglio né questo né quello). [...] il reale è in primo luogo ridotto a elementi analoghi; in secondo luogo lo si pesa; infine, constatata l'uguaglianza, ci se ne libera".

Meccanismi retorici del mito

6) *La quantificazione delle qualità*: "Riducendo ogni qualità a una quantità il mito fa economia di intelligenza: intende il reale con minor spesa". Per esempio, molti fatti della vita artistica (per quanto l'arte sia dichiarata immateriale) vengono ricondotti a elementi quantitativi (numero di biglietti, materiali usati, prezzi all'asta, ecc.)

Meccanismi retorici del mito

7) *La constatazione*: "Il mito tende al proverbio. L'ideologia borghese tende a investire qui i suoi interessi essenziali: l'universalismo, il rifiuto di spiegazione, una gerarchia inalterabile del mondo".